Anna Lisa Tota

Riflessioni sulla guerra. La forza del diritto e il potere della memoria per educare alla pace

(doi: 10.12828/117176)

Scuola democratica (ISSN 1129-731X)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2025

Ente di afferenza:

Università di Roma Tre (uniroma3)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Riflessioni sulla guerra

La forza del diritto e il potere della memoria
per educare alla pace

di **Anna Lisa Tota**

Il 24 febbraio 2022 è una data che ha segnato per tutti e tutte noi la coscienza europea: una nuova guerra è scoppiata in seguito all'invasione russa dell'Ucraina. In Europa pensavamo che fosse impossibile che un'altra guerra potesse lambire così da vicino i nostri confini. Pensavamo quasi che ormai non fosse nemmeno immaginabile una situazione come quella che stiamo attraversando. Successivamente, il 7 ottobre 2023, Hamas ha attaccato lo stato di Israele ed è iniziata la guerra di Israele nella striscia di Gaza contro Hamas e contro i Palestinesi. Questi due scenari di guerra sembrano attanagliare l'Europa in una morsa di violenze, di odio, di crimini contro l'umanità che pensavamo, forse illusi da una fallace ideologia di progresso perpetuo, ormai definitivamente scomparsi, superati. È questo il contesto internazionale nel quale sono pubblicati due volumi in Italia che, da prospettive disciplinari diverse, affrontano questioni e quesiti, almeno in parte, simili. Nel 2024 Alessandro Cavalli ha pubblicato *L'ultima guerra*, proprio in concomitanza con la pubblicazione da parte di Laterza della prima edizione delle *Lezioni sulla guerra e sulla pace* di Norberto Bobbio. Due libri molto differenti nell'approccio, ma complementari nelle prospettive conclusive e che, partendo da prospettive disciplinari diverse (la filosofia del diritto e la sociologia) offrono uno sguardo critico alle terribili condizioni della guerra nella contemporaneità.

Alessandro Cavalli (2024) nel suo libro affianca alle testimonianze vere e proprie interviste a coloro che oggi nella senilità ricordano la loro infanzia ai tempi della guerra. Il libro parte da un'esplicita assunzione di responsabilità generazio-

Anna Lisa Tota, *Università di Roma Tre*,
annalisa.tota@uniroma3.it

nale: dalla consapevolezza, cioè, che l'autore e coloro che con lui accettano di prendere parola per condividere le loro testimonianze sono l'ultima generazione che ha ricordi diretti della Seconda guerra mondiale semplicemente perché c'erano, perché hanno vissuto in prima persona quei terribili momenti e possono pertanto narrare ai posteri, cioè a noi, queste terribili esperienze. Il libro parte dalla constatazione che «all'assenza della guerra la società si è abituata» (ivi: 15), ma dimenticare che cosa comporti una guerra nella vita quotidiana non è un vantaggio per la collettività. Cavalli afferma significativamente (2024: 9):

Scrivo questa introduzione nell'estate del 2024. Il titolo di questo libro *L'ultima guerra* riguarda la biografia della mia generazione, l'ultima, in questo frammento di mondo in cui abbiamo la fortuna di vivere, che ha ricordi personali dell'ultima guerra mondiale. Per altre generazioni e per i cittadini di altri paesi non è stata l'ultima, non lo è per gli ucraini e per i russi che soffrono e combattono da due anni, non lo è stata per serbi, croati e bosniaci e, ancora prima, per coloro che erano stati coinvolti nelle guerre che hanno chiuso la storia coloniale europea. Non lo è, in questi giorni, per israeliani e palestinesi che vivono in questo stesso istante l'atrocità della guerra.

Sempre nel 2024 sono state pubblicate *Le lezioni sulla guerra e sulla pace*, un corso che Norberto Bobbio tenne nell'anno accademico 1964-1965 all'Università di Torino. Si tratta di una prima edizione di quelle dispense litografate, curate da due sue studentesse Marina Vaciago e Nadia Berti, senza il prezioso contributo delle quali queste lezioni sarebbero andate perdute. Il grande filosofo torinese, a ridosso della crisi di Cuba che aveva portato il nostro pianeta alle soglie di un conflitto nucleare, ci ripropone in queste lezioni accurate e dettagliate uno sguardo disincantato sul fenomeno delle guerre, sottolineandone l'aspetto strutturale rispetto alla condizione umana: la guerra lungi dall'essere un fenomeno episodico ed isolato ci appare via via – nelle sue riflessioni – come un aspetto immanente della storia dell'umanità, al quale si deve nostro malgrado riconoscere anche un contributo alla formazione della nostra civiltà. Già nel 2022 l'editore Treccani aveva riproposto la voce *Pace* scritta da Norberto Bobbio per il Supplemento dell'Enciclopedia del Novecento del 1989 in un volumetto introdotto dal testo *Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio* scritto da Papa Francesco. Si trattava ovviamente di una disquisizione sintetica, ma esaustiva, come si addice alla natura di una voce pensata per un'enciclopedia. Eppure, già in quel testo compaiono in nuce molte delle tesi che Bobbio

ci ripropone in maniera più ampia, argomentata ed esaustiva nelle sue *Lezioni sulla guerra e sulla pace*.

Di fatto, in un momento in cui le guerre ci appaiono nuovamente sovrastare l'orizzonte europeo con un'intensità e una diffusione che erroneamente ci parevano ormai definitivamente superate, riflettere congiuntamente sui processi che portano allo scoppio delle guerre e sui possibili antidoti per preservare la pace diviene un'urgenza che non può più essere procrastinata. Nuovamente i temi delle guerre divampate e delle paci violate e negate si impongono alle agende dei discorsi pubblici nazionali ed internazionali, chiamando a raccolta i contributi disciplinari più nobili.

Il libro di Cavalli muove intimamente da questa necessità: l'autore si ostina a ricordarci che il suo non vuole essere un contributo scientifico, come se volesse un po' ritrarsi rispetto alla responsabilità che sente derivargli nel momento in cui assume gli stesso al ruolo di testimone. La questione della testimonianza e del suo statuto epistemologico è al centro di questo libro o per meglio dire lo precede interamente, ne è il presupposto fondamentale¹. Cavalli sembra come d'un tratto prendere coscienza del fatto che la sua generazione è l'ultima ad avere ricordi diretti delle esperienze di guerra: *Se non noi, chi?* sembra essere il grido silenzioso e sommerso che si ode tra una pagina e l'altra. È come se la stesura di questi racconti divenisse allora una necessità ineluttabile, alla quale tuttavia da fine metodologo ed epistemologo qual è da sempre, Cavalli si avvicina con riluttanza. Alla presentazione del volume al Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università di Roma Tre tenutasi il 12 dicembre 2024 non è certo un caso che l'autore abbia esordito dicendo: «il dato è sempre costruito» e la memoria, si sa dai tempi di Maurice Halbwachs (1925; 1941), è un dato forse anche più costruito di altri.

Cavalli decide di prendere parola non soltanto come sociologo, ma anche come cittadino, anzi come bambino di allora, come testimone appunto di un'esperienza che bisogna scongiurare a qualsiasi costo. E allora è proprio in questo intreccio tra, da una parte, le riflessioni sul rapporto tra forza e diritto di Norberto Bobbio, che affida le vie della pace ad un ritorno della ragione – come sottolinea Tommaso Greco (2024: xv) nella bella introduzione al volume – e, dall'altra, quelle implicate nelle narrazioni dei 24 affreschi raccolti e narrati dal

¹ Sul ruolo della testimonianza e sul rapporto tra storia e memoria si veda il contributo imprescindibile di Annette Wieviorka (1999).

sociologo milanese che troviamo una rinnovata via verso la pace. Quelli di Cavalli sono racconti senili di ricordi infantili: è il tempo dell'infanzia che torna nella maturità. Questa cifra esperienziale permane e aleggia in quasi tutti i racconti e le interviste: sono occhi di bambini e bambine quelli che guardano, sono le loro paure che vengono messe a tema e che funzionano come un vero e proprio volano, perché se è vero che la nostra generazione ha avuto la grande fortuna di non essere testimone di quella guerra, è pur vero che il suo ricordo ci è stato tramandato nella memoria familiare. Ad esempio, il racconto del quinto testimone (2024: 59) menziona il famigerato Pippo:

Una corsa affannosa in braccio a mia madre verso un riparo nei pressi della Darsena di Porta Ticinese mentre le sirene avvertivano dell'imminenza di una incursione aerea è il mio primo ricordo di guerra. A breve distanza di tempo, un lungo viaggio in treno di cui ricordo solo lo stupore di vedere il treno viaggiare sull'acqua della laguna di Venezia e, in conclusione, l'arrivo in Friuli alla casa del nonno. Là le incursioni aeree erano sconosciute. Ho tuttavia il ricordo di aver sentito vagheggiare di un aereo, denominato 'Pippo', che volava di notte e colpiva le case dalla quali traspariva la luce.

Mia madre è nata del 1938 e mi ha raccontato spesso, quando era bambina, del terrore che vedeva riflesso negli occhi di mia nonna ogni volta che si nominava il Pippo, soprattutto prima che come molte famiglie milanesi 'sfollassero' nella vicina Brianza. Il termine 'sfollamento', ormai in completo disuso, ricorre frequentemente nelle memorie raccolte nel volume (ivi: 35):

I ricordi del periodo dello sfollamento sono però molto belli, si giocava in giardino, o in un grande cortile con altri bambini, figli della custode o altri sfollati, c'era poi la vendemmia in due grandi vigne vicino alla villa [...]. La guerra ci passava accanto, o meglio, sopra la testa, ma non così lontano da non lasciarmi dei ricordi.

Tutti questi racconti risuonano in noi, producono risonanze che riattivano le memorie familiari sepolte a loro volte nelle memorie delle nostre infanzie di lettori e lettrici. Le voci di questi anziani testimoni che tornano bambini e bambine per offrirci come dono prezioso frammenti delle loro memorie si intrecciano a quelle dei bambini e delle bambine che si destano dentro le nostre coscienze e improvvisamente ricominciano a ricordare a loro volta i racconti dei nonni, delle nonne, gli occhi spaventati delle madri e dei padri, quando per qualche motivo il tema della guerra veniva rimesso a tema. Questo processo evocativo

ed educativo ad un tempo è prezioso e fondamentale, perché ci ricorda che in passato la guerra è stata qui. Non abitiamo la pace da sempre e le tracce funeste di quei tempi sono ancora fra noi.

Il mio bisnonno piemontese Evasio, che ho avuto la fortuna di conoscere, era solito accumulare, ancora molti anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, sacchi enormi di zucchero in cantina e di tutto ciò che poteva essere conservato. Quella cantina monferrina sembrava un enorme emporio: era piena di ogni tipo di beni commestibili e non. Un giorno ricordo che, spinta dalla curiosità, scesi in cantina con il bisnonno e volli aprire un piccolo baule, avrò avuto cinque o sei anni. Scoprii con mio sommo stupore che era pieno di cerniere lampo. Erano così tante che sarebbero bastate per i vestiti di tutta la vita di una ventina di generazioni future. In guerra la scarsità dei beni era un'urgenza fondamentale per tutta la popolazione civile. Scrive in una delle testimonianze l'intervistato n. 8 (2024: 85):

La zia in quegli anni, con il suo negozio di passamanerie in via Spadari, era in pratica la fonte più sicura e costante di sostentamento della famiglia e riusciva spesso ad integrare le misure razioni delle tessere annonarie con prodotti acquistati a 'borsa nera'. A me questa espressione evocava l'immagine di loschi individui che, provvisti di grosse borse nere, giravano furtivamente per la città vendendo a caro prezzo le cose più disparate.

Per tutti noi è difficile comprendere appieno situazioni come queste. Tuttavia, è proprio dal terrore, dalla paura della scarsità che deriva quell'impulso sfrenato ad accumulare che in alcune situazioni emergenziali abbiamo visto riaffiorare anche in tempi recenti: la paura della scarsità dei beni non è forse la stessa che abbiamo visto ripresentarsi prepotentemente nell'agire di molti cittadini e cittadine durante il tempo della pandemia da Covid? Come dimenticare all'inizio quando ci furono le corse ai supermercati e le persone acquistavano beni di prima necessità in eccesso temendo che ad un tratto non si sarebbe trovato più nulla? Non è questo forse il segno tangibile del riaffiorare dei timori della guerra in un tempo di pace di molti anni successivo, come se nelle memorie famigliari ci fosse stata tramandata quella paura, quel terrore di avere fame e di non avere nulla da mangiare, sentimenti custoditi tacitamente sotto la pelle e pronti a ridestarsi? Quel pezzo di passato – la Seconda guerra mondiale (ma anche la Prima probabilmente) – tornava così nel presente dettando dal passato regole dell'agire sociale che finivano per risultare anacronistiche e del tutto insensate.

Le memorie individuali narrate nel libro di Cavalli per molti di coloro che a quei tempi non erano ancora nati si vanno ad intrecciare con le memorie familiari tramandateci dai genitori e dai nonni, riattivandole e riportandole per noi nel tempo presente. Ma è un tempo che torna per essere scongiurato, sconfitto per sempre o almeno questo è l'intento di chi scrive. Queste pagine in realtà non compongono tanto un libro sulle memorie quanto un volume sul ruolo educativo di queste ultime. Un titolo alternativo avrebbe potuto essere: 'educare alla pace attraverso le memorie di guerra'.

Se Cavalli decide di lavorare per la pace restituendoci queste memorie infantili² nella consapevolezza che queste ultime rappresentino un materiale prezioso, in quanto possono contribuire a mantenere le guerre lontane e a conservare alta la consapevolezza delle sofferenze indicibili che una guerra produce per le popolazioni civili, Bobbio molti anni prima decide, invece, di affrontare i sostenitori della guerra e le loro teorie in un duello della ragione, dove via via le varie teorie e ipotesi a sostegno della guerra (ad esempio, tutte le riflessioni sulla cosiddetta 'guerra giusta') vengono smantellate dall'argomentazione raffinata, dalla forza della riflessione giuridica che scevra da ideologie intende contribuire all'istituzione di un ordine mondiale fondato sulla pace. Bobbio in queste pagine dimostra come il ricorso alla teoria della 'guerra giusta' finisca per giustificare qualsiasi guerra e come le guerre, nell'era della minaccia nucleare, non possano più essere considerate a nessun titolo uno strumento efficace di risoluzione dei conflitti e delle controversie. Egli spiega dettagliatamente come con il declino del giusnaturalismo e l'affermarsi del positivismo giuridico venga meno l'idea di 'guerra giusta', un'idea perniciosa e terribile per ogni processo di pace. Il tema della pace, così come quello della democrazia, hanno attraversato le riflessioni del filosofo per tutta la vita³. Lo afferma lui stesso nel suo intervento pronunciato a Torino il 20 ottobre 1984: «in questi ultimi anni [...] il tema che più mi ha assillato è quello della pace e della guerra» (1986: 94). Tuttavia, Bobbio alle ragioni del pacifismo etico pare alla fine aver sempre preferito quelle del pacifismo giuridico, che ovviamente per lui derivava da una matrice etica, ma non si esauriva in essa. Il pacifismo istituzionale, argomentava il filosofo, rappresentava un baluardo ben più solido per i processi di pace (Polito 2024: 217-8). Insom-

² Peraltro, l'autore già nel 2022, a ridosso dell'invasione dell'Ucraina, scrive sulla pace come bene comune globale. Si veda a tale proposito Cavalli (2022).

³ Si vedano a tale proposito, ad esempio, Bonanate (2008) e Loche (2005).

ma, è chiaro che se da una parte Bobbio nel 1965 lavorava per la pace facendo leva sul diritto e sulla ragione per dimostrare la fallacia di qualsiasi concezione di ‘guerra giusta’, Cavalli, a fronte di quelle acquisizioni che le argomentazioni di Bobbio hanno radicato nella coscienza collettiva e nel discorso pubblico italiano, ci ripropone di lavorare per la pace facendo leva sui processi educativi che le memorie individuali e famigliari delle guerre possono contribuire ad innescare⁴. Scrive significativamente la testimone n. 12 (ivi: 129): «parlo di me perché credo che nel personale si celi l’universale». Da sempre è questa scoperta che fa grande la riflessione sociologica e la potenza esplicativa di questa disciplina; scoprire il sociale che si cela dentro all’individuale, comprendere che il nostro agire, lungi dall’essere mero esito di scelte individuali, è dettato, condizionato, influenzato, talora persino preconfezionato dalla società che parla dentro di noi e al nostro posto. Lasciar parlare di nuovo e dare spazio alle memorie delle nostre guerre nel discorso pubblico italiano contemporaneo significa rievocare un passato al fine di scongiurare per sempre il suo ritorno. Come scrive Cavalli (2024: 12): «Ciò che è stato è stato e non si può più cambiare, cambia invece la nostra rappresentazione del passato. Nel gioco dell’oblio e della memoria, come ogni individuo riscrive la propria biografia, ogni epoca riscrive la propria storia.». La pace attraverso il diritto e la pace attraverso la memoria: queste sono le due vie differenti, ma complementari che ci propongono due grandi autori del nostro tempo.

Riferimenti bibliografici

- Bobbio, N. (2024), *Lezioni sulla guerra e sulla pace*, Bari-Roma, Laterza.
- Bobbio, N. (2022), *Pace. Con un testo di Papa Francesco*, Roma, Treccani.
- Bobbio, N. (1986), «Congedo», in L. Bonanate e M. Bovero (a cura di), *Per una teoria generale della politica. Scritti dedicati a Norberto Bobbio*, Firenze, Passigli, pp. 204-31.
- Bobbio, N. (1965), *Il problema della guerra e le vie della pace. Lezioni di filosofia del diritto tenute dal prof. Norberto Bobbio nell’anno accademico 1964-1965. Raccolte dalle allieve Nadia Betti e Marina Vacigato*, Torino, Cooperativa Libreria Universitaria Torinese Editrice.

⁴ Sul ruolo educativo della memoria si veda anche Tota e Hagen (2016) e Tota, Hagen, Luchetti (2018).

- Bonanate, L. (2008), «Nel labirinto, ovvero guerra e pace nel pensiero di Norberto Bobbio», in L. Bonanate (a cura di), *Le relazioni degli Stati tra diritto e politica. A proposito di Bobbio e altro*, Napoli, Guida, pp. 21-56.
- Cavalli, A. (2024), *L'ultima guerra. 23 +1 racconti senili di ricordi infantili*, Milano, Ledi- zioni.
- Cavalli, A. (2022) «La pace come bene comune globale», *Quaderni di Sociologia*, 90, LXVI, 9-23.
- Greco, T. (2024), «Introduzione. La forza del diritto per la costruzione della pace», in N. Bobbio, *Lezioni sulla guerra e sulla pace*, Bari-Roma, Laterza, pp. ix-xxi.
- Halbwachs, M. (1941), *La Topographie légendaire des Evangiles en Terre Sainte. Etude de mémoire collective*, Paris, PUF; trad. it. *Memorie di Terrasanta*, Venezia, Edizioni dell'Arsenale, 1988.
- Halbwachs, M. (1925), *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris, Librairie Alcan; trad. it. *I quadri sociali della memoria*, Napoli, Ipermedium, 1997.
- Loche, A. (2005), «Il pacifismo giuridico e il Terzo assente nel pensiero di Norberto Bobbio», in A. Loche (a cura di), *La pace e le guerre. Guerra giusta e filosofie della pace*, con l'introduzione di M.T. Marcialis, Cagliari, CUEC, pp. 149-84.
- Polito, P. (2024), «Postfazione. Autobiografia pacifista di Norberto Bobbio», in N. Bobbio, *Lezioni sulla guerra e sulla pace*, Bari-Roma, Laterza, pp. 237-51.
- Tota, A.L. e Hagen, T. (a cura di) (2016), «Introduction: Memory work: Naming pasts, transforming futures», in A.L. Tota e T. Hagen (a cura di), *Routledge International Handbook of Memory Studies*, London, Routledge, pp. 1-6.
- Tota, A.L., Luchetti, L. e Hagen, T. (a cura di) (2018), *Sociologie della memoria. Verso un'ecologia del passato*, Roma, Carocci.
- Wieviorka, A. (1998), *L'ère du témoin*, Paris, Plon; trad. it. *L'era del testimone*, Milano, Cortina, 1999.